

AIPH38

Community Archives, carte invisibili ed esperienze di Public History

COORDINATORE **STEFANO VITALI**, DIRETTORE ISTITUTO CENTRALE PER GLI ARCHIVI –
ICAR.

TEMI

Storia orale e memorie di comunità, Documentazioni materiali e strutture di comunicazione diffusa, Digital Public History

ABSTRACT

Le memorie di comunità impegnate in percorsi di emancipazione per emergere dal silenzio e per rivendicare un ruolo di pieno diritto nella società, a partire spesso dalla storia personale di quanti ne fanno parte, in alcuni contesti si traducono in fonti raccolte in *community archives*, ovvero archivi nati “dal basso”, frutto dell’intreccio di soggettività e intenzionalità.

Se la spontaneità che caratterizza questi archivi implica anche rischi, facili da intuire, rispetto alla stabilità della conservazione, quale ruolo essi assumono nella comunità di cui sono espressione? In altre parole, i centri di documentazione e gli archivi diventano parte attiva nella crescita della comunità o segnano piuttosto la cesura tra “accademici” e attivisti? In quale modo questi archivi sono usati per indagare il passato e comunicare i risultati dell’indagine all’interno e/o all’esterno delle comunità? Su questi temi riflettono Archivio delle donne del Piemonte, il Centro di Documentazione Cassero LGBT Center Bologna, Maurice GLBTQ Torino.

La presenza o meno di comunità impegnate nell’acquisizione di visibilità, oltre che di diritti, ha delle ricadute significative anche rispetto al mondo degli archivi “istituzionali”. Infatti, pur essendo in molti casi presente documentazione rilevante per ricostruire storie di minoranze represses o emarginate, quelle carte sono come “invisibili”, mai emerse, perché mai ricercate né tanto meno studiate.

Quest'ultimo tema è affrontato nella quarta relazione a partire da casi concreti, con un riferimento più specifico alla storia dei popoli Rom e Sinti e alla documentazione relativa al confino delle persone omosessuali durante il fascismo, con connesse esperienze di valorizzazione attraverso pratiche di Public History.

Il Centro di documentazione Cassero LGBT Center di Bologna: salvaguardia e divulgazione della memoria collettiva delle persone LGBTQ

SARA DE GIOVANNI, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE F. MADASCHI.

L'esperienza più che trentennale del Centro di Documentazione Cassero di Bologna, con la sua attività di salvaguardia e divulgazione della memoria collettiva delle persone LGBTQ, racconta una storia di osmosi e dialogo continuo con la propria comunità di riferimento e con la collettività. Il Centro nasce, nel 1982, con l'obiettivo di rafforzare identitariamente e culturalmente una comunità la cui storia è stata troppo spesso censurata e cancellata.

La storia del Centro racconta la necessità di una comunità di riappropriarsi del proprio passato per avere un futuro ed essere consapevole delle proprie potenzialità, ma anche per preservare dall'oblio, più spesso dalla censura ideologica, la storia di tutte le persone che hanno vissuto, amato, lottato per i propri diritti. L'esclusione sociale di una categoria di persone inevitabilmente ne determina un'esclusione anche sul piano della memoria, una cancellazione dalla Storia maiuscola.

Il Centro si è sviluppato, fin dai suoi esordi, come *community archive* ponendosi come tramite con il mondo dell'accademia, vincendone resistenza e diffidenza attraverso un dialogo continuo, stimolando nuovi studi e ricerche.

I progetti del Centro si sviluppano, da sempre, nella direzione di valorizzare la storia LGBTQ attraverso la realizzazione di iniziative (esposizioni, proiezioni, conferenze, letture pubbliche, percorsi guidati) che diano vita a qualcosa di nuovo (a partire dal dato storico e dal documento d'archivio) favorendo l'empatia e il coinvolgimento emotivo del pubblico.

Questi progetti si realizzano, sempre più di frequente, cercando di coinvolgere istituzioni museali e culturali, archivi, biblioteche, enti pubblici e privati. Di alcune esperienze più recenti curate dal Centro nell'ambito dell'*archival art* e della *queer geography* si racconteranno difficoltà e risultati.

Il Centro di documentazione Maurice GLBTQ a Torino: documentare per chi?

FRANCESCA ORTOLANO, MAURICE GLBTQ TORINO E ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA.

Il Maurice GLBTQ nasce a Torino come gruppo informale nel 1985 e diventa associazione nel 1989. Da subito, grazie all'attenzione di alcuni dei fondatori, è dedicata molta energia alla costruzione di una biblioteca e alla conservazione della documentazione delle attività. Nel corso degli anni l'archivio si è arricchito di molte donazioni di materiali relativi a numerosi eventi e associazioni italiane e internazionali, e si è costituito al suo interno un Centro di Documentazione. L'attenzione per queste fonti è sfociata nel riordino e nella produzione di un inventario di tutto l'archivio tra gli anni 2006-2007 e 2011-2012.

La domanda è: questa attenzione alla conservazione è direttamente proporzionale all'uso e alla comunicazione dell'archivio come strumento per riscoprire la storia dell'identità della comunità che in trent'anni ha vissuto intorno al Maurice e come mezzo per far conoscere questa realtà all'esterno?

Nonostante la vocazione culturale del Maurice - che lo caratterizza rispetto a altre realtà torinesi dell'area GLBTQ - il ruolo coperto dalle fonti dirette per la ricerca del passato deve ancora trovare un posto corrispondente. Se l'archivio è stato utilizzato per tesi (di laurea e dottorato) e per alcuni articoli scientifici, sicuramente non sono ancora pienamente sviluppate pratiche di Public History dirette a un pubblico più vasto e indifferenziato - in un contesto dove la Public History potrebbe trovare un terreno fertile di idee e nuove strade (come testimoniato ad esempio da alcune mostre diventate patrimonio del Maurice).

In questo intervento vogliamo interrogarci sulle motivazioni che fino ad ora hanno determinato questa situazione e confrontarci sui possibili sviluppi.

Archivio delle donne in Piemonte: comunità, rete, pubblico. Alcune sfide del presente

ELENA PETRICOLA, ARCHIVIO DELLE DONNE IN PIEMONTE.

L'Archivio delle donne in Piemonte nasce nel 2006 a Torino per volontà di associazioni femminili e femministe e di singole legate a questi ambienti e a quelli della scuola, della ricerca e del terzo settore, con lo scopo di operare in ambito regionale, nazionale e internazionale per costituire un archivio dedicato alla storia delle donne e del movimento delle donne, attraverso i consueti obiettivi di raccolta, conservazione e valorizzazione e promuovendo la memoria e la ricerca.

Concretamente, dunque, la comunità di riferimento iniziale si presenta come quella incarnata dai soggetti che hanno promosso la nascita di questa associazione culturale e al contempo si riferisce, più in generale, potenzialmente a “tutte” le donne. Senza darsi un approccio univoco, l'archivio ha sempre operato anche in una prospettiva di rete, in collaborazione con le altre realtà omologhe presenti a livello regionale e nazionale, dialogando sia con ambienti dell'attivismo sia con quelli istituzionali, arricchendo la propria elaborazione e pratica d'archivio con l'apporto di soggettività e strumenti metodologici che hanno accostato sensibilità diverse.

In anni più recenti, l'associazione ha continuato la propria elaborazione a partire dalle trasformazioni avvenute all'interno della comunità e della rete e, allo stesso tempo, nell'ambito più generale dei cambiamenti che hanno investito il mondo della cultura e della ricerca, per capire se e quanto fossero efficaci gli strumenti utilizzati dall'archivio nel coinvolgere il pubblico, tenendo presenti le differenze generazionali, la perdita di senso storico, la ancora scarsa diffusione della storia delle donne e degli studi di genere e la diffusione di temi e categorie utilizzati spesso in modo stravolto o edulcorato nel discorso pubblico (es. genere/gender).

Il senso di questo specifico archivio si è costruito dunque sia a partire da una presa di parola da parte di una comunità, specifica e situata, sia nel contesto di comunicazione e capacità di coinvolgimento del pubblico che non ha questi stessi riferimenti, mettendo alla prova la propria capacità di tradurre ricerche e riflessioni in meccanismi di partecipazione ampi e diffusi. La sfida è aperta e l'intervento sarà l'occasione per proporre alcune delle riflessioni svolte all'interno di ArDP.

Storie negate e carte emerse: il caso dei rom e quello delle persone omosessuali

CRISTOFORO MAGISTRO, AGEDO.

CHIARA OTTAVIANO, CLIOMEDIA OFFICINA.

Non si sa quanti siano stati i Rom e i Sinti vittime del nazismo. La stima più frequente è di 500mila persone. Né si sa quanti furono i rom e i sinti finiti nei campi di internamento fascista dopo il 1940, né quanti furono quelli mandati in Germania durante la Repubblica di Salò. La documentazione sul *Porajmos*, la “devastazione”, risulta frammentaria, la relazione dei fatti lacunosa, esiguo il numero delle testimonianze orali raccolte. Eppure fu, a tutti gli effetti, una persecuzione “razziale”, come quella degli ebrei.

In assenza sia di un organismo rappresentativo di tutto il popolo rom sia di comunità mobilitate a rivendicare la propria “visibilità” e la propria presenza nella storia europea, oltre che i propri diritti, quella storia risulta invisibile e i pochi volenterosi ricercatori incontrano insormontabili problemi di documentazione.

Anche la storia delle persone omosessuali e delle politiche di repressione e persecuzione nei regimi totalitari è stata a lungo invisibile.

Si è cominciata a conoscere grazie all'attività di militanti delle comunità LGBT, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, e solo molto dopo, anche in Italia, per l'impegno di qualche ricercatore in ambito universitario.

Molto rimane da fare. Per fare un esempio, rispetto al numero delle persone omosessuali assegnate al confino di polizia in quanto «minaccia alla morale e alla salute e integrità della stirpe italiana», come si evince dalla ricerca condotta recentemente presso l'Archivio di Stato di Matera, il numero emerso in precedenza dalla consultazione delle carte dell'Archivio centrale dello Stato è da considerare del tutto provvisorio.

La ricerca presso all'Archivio di Stato di Matera, condotta da un attivista di Agedo (l'Associazione dei genitori delle persone LGBT), ha avuto come immediato esito la produzione di una mostra e di diversi eventi pubblici (*reading* e altre forme di rappresentazione), che a loro volta hanno sollecitato l'emersione spontanea di nuova documentazione familiare. Ma hanno anche stimolato la progettualità per la raccolta e l'emersione di nuova documentazione nei periferici archivi pubblici italiani.

Anche in questo caso sembra, dunque, che pratiche di Public History possano avere ricadute assai positive per la ricerca storiografica.